



UN VOLANTE MILLE STORIE

AL MUSEO NICOLIS DI VILLAFRANCA DI VERONA LA MOSTRA "PASSIONE VOLANTE", DEDICATA ALLO STRUMENTO DI GUIDA PER ANTONOMASIA SIAMO STATI A VEDERLA IN ANTEPRIMA: UN OTTIMO BIGLIETTO DA VISITA PER IL MUSEO CHE È IN PIENO RILANCIO

di Luca Marconetti



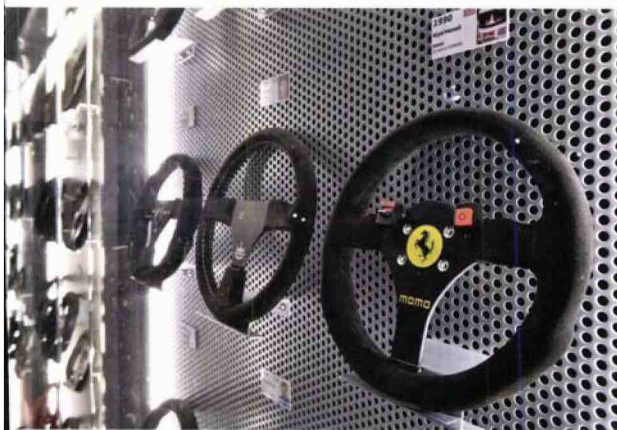
Un particolarissimo volante in sughero ante '50 per vetture Stanguellini accanto a uno in legno massello, adottato all'epoca da numerose GT di produzione italiana.



C'è Peter Collins al volante di quella Ferrari 3,5 litri 8575 che l'8 aprile 1956 gli avrebbe permesso di entrare nella storia vincendo il Giro di Sicilia. Quel viso fiero e attento, quello sguardo grintoso e già sardonicamente proiettato alla conquista del podio, sembrano specchiarsi nel volante di legno e acciaio fedele timone di un'impresa che il fotografo Louis Klementaski non esita a immortalare in un'immagine che sarebbe poi diventata forse la più famosa fra le sue (l'avrebbe scelta anche Enzo Ferrari per il suo testo "Piloti che Gente"). È singolare che proprio fra i protagonisti di quel momento c'è appunto il "volante", elemento che più di tutti mette in collegamento l'uomo con la macchina, da sempre, in tutte le sue forme, tipologie ed evoluzioni ed è quell'organo fulcro del rapporto mente-braccia. È proprio partendo da questo concetto che lo staff del Museo Nicolis di Villafranca di Verona, capeggiato dalla istrionica Silvia Nicolis, figlia dell'indimenticato fondatore Luciano, ha pensato alla mostra - anzi, meglio dirlo come indica il titolo: "Exhibition" - Passione Volante, 100 Volanti F1 X 100 Auto, che sarà visibile nella bellissima struttura a pochi passi dal centro della città scaligera e dall'Aeroporto Valerio Catullo fino al 31 ottobre. Fulcro dell'esposizione, come suggerisce il nostro preambolo e il nome, sono 100 volanti raccolti dal fotografo Daniele Amaduzzi nell'arco di 20 anni di frequentazione degli autodromi: sono tutti autentici, autografati dai campioni e ognuno porta con sé miriadi di storie. Fra gli altri, quelli di Niki Lauda e Arturo Merzario che avevano tenuto fino a poco prima del tremendo incidente al Nürburgring, quelli di Piquet, Mansell, Lafitte, Nannini, Capelli, Alboreto, Berger, Cheever, Alesi, Hakkinen, Senna, Prost, Schumacher, Coulthard, Panis, Hill, Villeneuve, Fisichella. A questi, sono affiancati altri 30 volanti di vario tipo e materiali (legno massello o tranciato, mogano, bachelite, plastica e perfino sughero, come quello delle Cistalia e Stanguellini da corsa), che cavalcano un po' l'intera storia di questo strumento e da splendide vetture che, in qualche modo, anche partendo dal loro "timone di comando", hanno saputo innovare e lasciare un segno indelebile del loro passaggio: si va dalla Delahaye 135 M Chapron del 1939 dotata di cambio elettromagnetico Cotal, antenato dei moderni cambi sequenziali, usata da Luca Badoer nel film Sanguepazzo di Marco Tullio Giordana, alla Lancia Lambda VIII Serie del 1928; dalla Bugatti Tipo 49 del 1931, l'ultima progettata da Ettore, alla Lancia Astura Berlina Gran Sport Pininfarina del 1936 commissionata da Mussolini; dalla Fiat 1500 C Bertone del 1941, la

cosiddetta aerodinamica, alla Ferrari 250 GT 2+2 del 1963, la prima del Cavallino prodotta in serie e usata anche dal leggendario ispettore Spatafora alla Squadra Mobile di Roma; dalle sport Fiat 1100 Motto (1948) e Zanussi 1100 (1949), alle Ferrari 750 Monza (1954), Maserati 250 F1 (1954), Lotus 21 (1961), Cooper Maserati (1966) e al motore Ferrari F1 per le monoposto del campionato 1990. Il tutto è visibile nella nuova aerea esposizioni all'entrata del museo, accanto alla reception. Luci soffuse e illuminazione lì dove serve colgono la sfera emozionale del visitatore, permettendogli, partendo da un volante, di evocare ricordi e fare viaggi con la fantasia.

Ma non è finita qui. Come spiegato da Silvia Nicolis, "Passione Volante" non è un'esposizione fine a se stessa ma vuole piuttosto essere un volano di rilancio del Museo che è già tra i più visitati in Europa (e, secondo Forbes, uno tra i 100 più belli del mondo) ma che vuole anche rinsaldare la sua posizione nel panorama internazionale e diventare sempre più a misura di famiglie, appassionati, curiosi e anche di chi per la prima volta vuole avvicinarsi a questo mondo. La cultura motoristica con il suo bagaglio sì tecnico ma anche sociale e di costume, al Museo Nicolis si respira, si coglie a piene mani, non solo accostandosi alle meravigliose vetture e moto messe insieme in tanti anni da Luciano ma anche rimanendo affascinati da giradischi, grammofoni, radio, juke box, modellini, giocattoli, televisioni, telefoni, macchine fotografiche, strumenti musicali, macchine da scrivere e perfino piccoli velivoli. E così il volante diventa anche metafora della svolta, da "Museo d'Impresa", come lo volle Luciano, imprenditore e filantropo, a "spazio dedicato alle culture e alle idee" e "Museo Diffuso", concetto, quest'ultimo, che parte già da qui: dei bollini rossi lungo l'esposizione permanente indicano al visitatore dei particolari modelli di automobili che hanno fatto del volante una propria innovazione, un pregio, un motivo di originalità. Basti vedere le applicazioni di volanti in embrione sulla vettura a pedali Adventure del 1882 o sul triciclo a motore De Dion Bouton del 1898; oppure i manubri della Darracq Phaeton del 1898 e della ABC Skootamota, soprannominata la "non moto", del 1919. E poi lo sterzo a barra centrale della Velociped Benz del 1886 e della Locomobile del 1900, il timone a coda di bue della Oldsmobile del 1903, l'acceleratore a mano sul volante della Lancia Beta del 1911, la consolle elettrica a lato del guidatore - che mandava messaggi dai passeggeri posteriori - della Isotta Fraschini 8 AS del 1929, il volante trasparente della Fiat 1100 E Vistotal del 1950 e poi aerei, bici, e moto.



A sinistra, il volante di Nigel Mansell accanto a quello di Ivan Capelli. A destra, sopra, raggiante Silvia Nicolis al taglio del nastro, con Leo Turrini. Sotto, la locandina con la foto di Klementaski.

